

Martedì su Canale 5. Con Jamie Lee Curtis

## Nicholas Green un film per salvare migliaia di vite

ROMA. Oggi la vita di Meg e Reginald Green scorre tranquilla, una figlia di 9 anni e due gemellini - un maschio e una femmina - di due. Ma quattro anni fa, quando il destino decise di trasformare la loro vita in un inferno, le cose non stavano esattamente così. Nicholas, il loro bambino di sette anni appena, venne ucciso in un tentativo di rapina in una notte di settembre del '94 sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Così, mentre era in auto con la sua famiglia, in vacanza, sognando la Sicilia. Ve l'immaginate? Eppure i signori Green con coraggio, lucidità e una serenità quasi ascetica, dopo i primi momenti di comprensibile stordimento, decisero di donare i suoi organi. Il caso suscitò ondate di commozione e smarrimento, ben presto lasciando il posto ad una sana concretezza: da allora le donazioni di organi nel nostro paese (attualmente ancora fanalino di coda in Europa) sono aumentate del 118%.

«Era il nostro obiettivo» hanno raccontato ieri Reginald e Maggie Green con una semplicità disarmante, tornati di nuovo in Italia per presentare il film che ripercorre la loro storia e quella del loro sfortunato bambino. Il dono di Nicholas, della Lux Vide e di Mediaset, che andrà in onda in anteprima mondiale su Canale 5 martedì 21 aprile alle 21 nell'ambito del programma di Cristina Parodi *Verissimo* (il 26 sulla network americana Cbs), «e forse - ha detto ancora Reg Green - potrà salvare centinaia, forse migliaia di vite umane».

Quando la realtà supera la fantasia: la storia era così assurdamente ben congegnata che non c'è stato bisogno di nessuna aggiunta nel copione: per la sceneggiatrice Christine Berardo la cosa più difficile è stata «delimitare la figura di Nicholas senza cadere nel sentimentalismo». Compito arduo, benché encomiabile. Tanto da aver convinto la Cbs, potente network Usa, ad accettare, per la prima volta nella storia della fiction italiana, di distribuire un lavoro totalmente realizzato da italiani.

Nel film Jamie Lee Curtis (*Un pesce di nome Wanda*, *True Lies*) è Maggie, Alan Bates (*Amleto*, *Una donna tutta sola*) Mr. Green. «Non è stato facile per lui girare questo film - ha spiegato il regista Robert Markowitz (*La Bibbia*,  *Davide*, *Il fantasma dell'Opera*) - Alan ha perso il figlio ventenne alcuni anni fa e così leggava il copione in albergo per poter piangere in pace. Sul set non avrebbe retto all'emozione». E Jamie? «Anche per lei è stato davvero complicato, non sempre riusciva ad avere il coraggio di quella donna. E quando non se la sentiva, dovevamo interrompere le riprese». «Ma è riuscita ad essere credibilissima - ha dichiarato il signor Green - Nel film c'è una scena in cui un giornalista, nel caos di quei momenti, si avvicina e chiede a Jamie-Meg una foto di Nicholas. In

realtà, quelle foto erano state chieste a me nei giorni appena successivi all'agguato ma l'attrice è così vera nella sua reazione come di chi non sa cosa fare esattamente, che per un momento ho creduto di non ricordare bene».

L'idea del film («non ci importa che si parli di strumentalizzazioni»), era già venuta in mente a qualcuno al ritorno dall'Italia dei coniugi Green. «Venne un produttore di Hollywood ad accoglierci all'aeroporto. Eravamo sconvolti, addirittura nostro figlio non era neanche stato sepolto. Poi, pian piano, abbiamo pensato fosse giusto così». Attualmente in Italia ci sono 18.570 pazienti in attesa di un trapianto, e i tempi variano dai 5-6 mesi per il fegato e il cuore, a 7-8 anni per il rene. Attualmente la legge 644 del '75 vieta il prelievo dal cadavere quando il soggetto abbia negato in vita il proprio assenso o quando vi sia opposizione scritta del coniuge e dei parenti di primo grado. Per diventare donatori, bisogna almeno dichiararlo per iscritto oppure iscriversi gratuitamente all'Aido Associazione italiana donatori di organi, tel.035/222167. L'adesione è sempre revocabile.

Adriana Terzo

### Muore a Napoli il cantante Tony Astarita

È morto ieri a Napoli, all'età di 59 anni, il cantante Tony Astarita. Era ricoverato da circa venti giorni all'ospedale Cardarelli per un tumore che diagnosticato da poco tempo. Nato come interprete della canzone napoletana, Astarita aveva conosciuto una popolarità nazionale negli anni '70 quando partecipò anche ad alcune edizioni di «Canzonissima». Tra i suoi successi, «Core Spezzato» con il quale vinse un Festival di Napoli, «Il Bar dell'Università» - con il quale conobbe un grande successo di vendite, «Arrivederci Mare» che portò ad un Disco per l'estate nel 1968, «Non mi aspettare questa sera». Negli ultimi mesi stava lavorando ad un nuovo album. I funerali saranno celebrati oggi alle ore 16 nella chiesa degli artisti di San Ferdinando in piazza Trieste e Trento.



Eric Clapton durante una sua esibizione a «Umbria Jazz» del 1997

Medici/Ansa

Organizzazione Usa per i diritti umani contesta le parole di un brano dell'ultimo cd

## Clapton sott'accusa «Incita all'omicidio»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Manolenta» può anche sembrare il soprannome di un killer: e invece è quello di Eric Clapton, considerato unanimemente uno dei più grandi chitarristi della storia del rock. Ora l'oramai ultracinquantenne e assai pacifico *guitar hero* si ritrova bizzarramente al centro di una polemica, tutta all'insegna del *politically correct*, che lo vuole nella schiera di coloro che incitano alla violenza, come i ben più selvaggi Guns 'n' Roses e l'assai pittoresco Ozzy Osborne. Infatti, secondo un gruppo di attivisti per i diritti umani di Boston la sua canzone *Sick and tired* conterrebbe un'esplicito invito all'omicidio di una donna. Ecco la frase incriminata: «Mi comprerò una pistola, tesoro, la nasconderò dietro la porta della camera da letto. Forse dovrò farti saltare la cervella, tesoro, così non mi darai più fastidio». La levata di scudi è stata decisa: «Siamo inorriditi: siamo nel 1998, e pronunciate parole di odio verso le donne o verso chiunque è cosa sbagliata», ha dichiarato al *Philadelphia Inquirer* Stacey Kabat, direttrice di «Peace at home», organizzazione che difende donne vittime di violenza. La signora Kabat - essendo una fan slegata di Clapton - aveva ricevuto l'ultimo album dell'artista, *Pilgrim* (che peraltro in inglese significa «pellegrino»), in regalo dal marito per il suo compleanno. Il coro delle dichiarazioni scandalizzate si è ampliato con l'affermazio-

### Ecco il testo incriminato

Donne lasciate sul bordo di una strada, amori distrutti dall'alcool, da droghe e da pistole fumanti. La tradizione del blues americano è ricca di scene prese «dal vivo», di vite perdute e vendute. In dodici, secche battute, quelle del blues classico, si consumano da decenni storie di violenza. Il testo di «Sick and tired» (malato e stanco), non si sottrae alla tradizione. Ecco allora la storia di un amore deluso, di un rapporto uomo donna che non funziona più: Mi hai fatto diventare scemo, amore/ ero innamorato di te, piccola/ Sono così stanco e nauseato, piccola/ del modo in cui ti sei comportata con me/... E allora puoi impaccettare tutte le tue cose, piccola/ e andartene di qua/ Mi procurerò una doppietta/ e la metterò dietro la porta della camera da letto, piccola/ Forse dovrò farti saltare la cervella/ così non sarò più una cosa tua...

ne di Leonardo Zakin, membro del comitato che ogni anno assegna i premi Reebok (la nota marca di scarpe sportive) per l'impegno umanitario: Zakin non capisce come Clapton abbia potuto scrivere dell'uccisione della propria ragazza, quand'è uno che la tragedia l'ha vissuta sulla propria pelle, con la morte del proprio figlio Connor,

avuto con l'attrice italiana Lory Del Santo, che a quattro anni cade dalla finestra di un grattacielo di Manhattan. Tragedia che peraltro descrive in una struggentissima ballata, *Tears in heaven*. A questo punto sono scesi in campo due dei massimi critici musicali americani, Robert Christgau e Anthony DeCurtis. Il primo so-



stiene che la musica folk americana è piena di violenza contro le donne: «È forse vietato raccontare una storia drammatica? Pochi capiscono che una canzone può esprimere qualcosa che hai provato magari solo una volta nella vita... una delle funzioni dell'arte è esprimere emozioni, non dire alla gente come vivere». «Clapton ha voluto essere intenzionalmente provocatorio», dichiara invece l'omonimo di Totò. «Manolenta ci vuole dire che la musica racconta stati d'animo incontrollabili che possono infilarsi sotto la nostra pelle». Com'è come non è, sono molti a ritenere che il blues e il

### IL COMMENTO

## Chi salverà Hammett e Hitchcock?

GIANCARLO SUSANNA

L'ennesima e inutile polemica sulla violenza nei testi delle canzoni rock, ci verrebbe da dire subito, liquidando con una battuta amoiata la «questione Clapton». Anche una notizia come questa, tuttavia, può spingerci a riflessioni non del tutto peregrine. Non tanto e non soltanto per difendere Eric Clapton, quanto per cercare di capire cos'è una canzone. Soprattutto una canzone che nasce in un ambito culturale preciso come quello del blues e del rock, lo stesso in cui il chitarrista inglese si muove fin dall'inizio della sua lunghissima carriera.

Cresciuto ascoltando bluesmen come Howlin' Wolf e Robert Johnson, Clapton ne ha assimilato il linguaggio non soltanto sul piano strettamente musicale. E se il blues era per gli artisti neri, come nota Alessandro Roffeni, nell'introduzione all'antologia «Il blues» (1973), «uno stato psicologico di oppressione ed insieme una presenza concreta, dei fantasmi malefici che si erano portati dietro dall'Africa e a cui ora davano un nuovo nome, una persecuzione ossessiva ma anche il marchio della loro identità come gruppo autonomo»; per Clapton è molto più probabilmente un elemento, sia pure essenziale del suo modo di raccontare la realtà che lo circonda.

Viene dunque da chiedersi che tipo di musica potremmo ascoltare, che tipo di libri potremmo leggere o che tipo di film potremmo vedere se chi usa questi modi di comunicare non tenesse conto della violenza. E il meccanismo quasi automatico di identificazione tra chi scrive e canta e chi versa e il loro stesso contenuto non dovrebbe comunque impedirci di pensare che si tratti in fondo di una storia, di un racconto sia pure compresso nei tre-quattro minuti della traccia di un disco.

Prendersela così tanto con Clapton sarebbe come, se ci consentite un paragone fin troppo lusinghiero, condannare Alfred Hitchcock per la famosa scena della doccia di «Psycho» o mettere al bando tutti i libri di Dashiell Hammett e James Ellroy.

Dalle sanguinose ballate elisabettiane ai blues di Robert Johnson e Bessie Smith, dalle inquietanti canzoni di Lou Reed ai testi dei rappers neri, la musica popolare non ha fatto altro che «fotografare» con grandissima efficacia la realtà.

E noi vorremmo che continuasse a farlo, con buona pace di chi è incapace di apprezzare il potere liberatorio della creazione artistica.

R. B.

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, *Napule è*  
Edoardo Bennato, *Campi Flegrei*  
Tullio De Piscopo, *Stop Bajon*  
Alan Sorrenti, *Sienteme*  
Nino D'Angelo, *Nu' jeans e 'na maglietta*  
e altri 14 indimenticabili brani.

musica  
IU  
presenta

# Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, *Guaglione*  
Peppino Di Capri, *Nun è peccato*  
Mina, *Malatia* Domenico Modugno,  
*Tu si 'na cosa grande*  
Roberto Murolo, *Malafemmena*  
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD